

POOR' S DREAM

Poor ha sette anni, vede il mondo come un luogo cupo e grigio, vuoto. Capisce poco di politica, di sentimenti xenofobi, di relazioni ed equilibri internazionali, ma intuisce perfettamente che i colori sono spariti a causa della perdita della speranza e dell'ottimismo da parte delle persone.

8 novembre 2010.

La notte del suo compleanno, mentre ancora dormiva, Poor ricevette una visita. Aveva pregato così forte di poter essere finalmente felice, che sembrò che qualcuno l'avesse infine ascoltata. Nel cuore della notte giunse un piccolo gatto nero dagli occhi color pece, che le domandò: «Poor, tu hai un sogno? Se sì, che regalo vorresti per il tuo settimo compleanno?». «Certo che ho un sogno» rispose Poor «sono una bambina, tutti i bambini hanno dei sogni.». «Oh, purtroppo non tutti.» obiettò il gatto. «Perché no?» chiese Poor. «Perché i colori sono sinonimo di allegria e, di questi tempi, sono pochi coloro che sorridono alla vita. Il mondo è un luogo grigio, senza speranza, e dunque senza sogni.». «Io invece ho tanti desideri, e credo ancora che mi possano succedere delle cose belle.» rispose Poor. «Ma la tua mamma è morta, non ti senti triste per questo?» domandò stranito il gatto. Replicò dunque la bambina: «Sì, spesso mi sento triste. Però il mio papà mi ha detto che la mamma è in cielo, che danza con gli angeli. So che ora mi protegge.» «E tu dai ascolto a tuo padre? Lui non è mai in casa, non riesce nemmeno a prendersi cura di te. Perché gli dovresti credere?» dichiarò stizzito il gatto. «Il mio papà è un allevatore, non può abbandonare i suoi animali, morirebbero di fame. Tutto il suo tempo libero, però, lo passa con me.». «Direi che hai una strana visione del mondo.» affermò il gatto. «Hai allora, dunque, un desiderio? Sembra che nonostante tu mi abbia chiamato per essere felice tu lo sia già... cosa vorresti, infine, per il tuo compleanno?». «Vorrei... degli occhiali che vadano oltre le apparenze!» replicò Poor con decisione. «Che te ne farai?» domandò allora il gatto. «Tu regalamelmi e basta, ma che siano grandi, in modo che possa indossarli senza poter vedere al di fuori di essi.» esortò Poor. «Eccoli.» disse il gatto «buona fortuna piccola Poor, ne avrai biso-

gno.». «Grazie» rispose la bimba «buona fortuna anche a te!».

Poor indossò gli occhiali e poté vedere un bellissimo cucciolo di gatto turchese dagli occhi blu uscire dalla sua stanza: con gli occhiali percepiva ora le sue vere sembianze. «Funzionano» pensò. Decise, così, che grazie al suo dono avrebbe potuto salvare il mondo dalla tristezza. Poco dopo si rese conto, però, che gli occhiali erano spariti dal suo volto. Essendo comunque già ora di alzarsi dal letto, Poor pensò di vestirsi e di andare a scuola. In un primo momento, entrando nell'aula, non riconobbe nessuno dei suoi amici. Tutti si erano trasformati in animali colorati. La maestra Rose aveva le sembianze di una bellissima leonessa rosa, il suo compagno di banco Johnny quelle di un verde cervo coraggioso, Baddy, il bullo della classe, era solo un giallo topolino indifeso. «Ho ancora indossato gli occhiali anche se non li posso vedere» pensò Poor «ma in che modo riuscirò a far vedere agli altri ciò che vedo io? Il gatto aveva ragione ad augurarmi buona fortuna, ne avrò proprio bisogno... se non posso prestare a nessuno i miei occhiali magici, come potrò cambiare il mondo?».

Ad un certo punto Poor capì: il mondo non sarebbe più stato grigio se tutti avessero potuto vedere le reali sembianze di sé stessi. Si recò allora dalla maestra e le rivelò che la vedeva come una bellissima leonessa, poi disse a Johnny che lui in realtà era un cervo coraggioso, e così via, a tutti i suoi compagni di classe svelò la loro vera forma. Poi Poor chiese ad ognuno di loro di immaginare come fosse il suo vero aspetto, e tutti le risposero: «ovviamente un gattino turchese». «Ecco il segreto» pensò Poor «solo nel momento in cui riusciamo a vedere il vero volto di noi stessi possiamo scorgere anche il vero volto degli altri. Se come Baddy siamo convinti di essere dei tori e ci comportiamo come tali per paura di vedere il topolino che c'è dentro di noi, saremo capaci solo di fare del male. Se sino ad oggi ho creduto di essere un gattino nero perché l'assenza della mia mamma mi rendeva triste, ora so che posso essere nuovamente felice perché posso scegliere di diventare anche color turchese».

Poor decise che sarebbe stato necessario sfruttare al meglio il suo nuovo dono: per quel giorno non sarebbe tornata a casa e avrebbe cercato, così, di scoprire il vero aspetto delle persone. Poco lontano dalla scuola Poor vide un anziano

signore che aveva già incontrato diverse volte, un vecchietto distinto che ogni giorno prendeva l'autobus e arrivava da un capolinea all'altro, senza mai scendere. Gli occhiali magici mostrarono a Poor il suo vero volto, quello di una tartaruga color porpora con le lacrime agli occhi. Poor gli domandò: «Perché sei così triste? e perché tutti i giorni sali sull'autobus senza mai scendere? Non hai un posto dove andare?». Le rispose il vecchio: «Bambina mia, ti auguro che tu possa essere felice come lo sono stato io. Ho conosciuto l'amore, una sola volta, ma per tutta la vita. Ad un certo punto la vecchietta mi ha separato da mia moglie, ed ora sono solo. Il mio unico scopo è, ad oggi, quello di aspettare con pazienza il giorno in cui ancora la rivedrò.» «L'amore» pensò Poor «può durare tutta la vita e superare anche la morte. Proprio come l'amore che io provo per la mia mamma.». Continuò poi il vecchio: «Bimba, non scordare mai che tutto nella vita è importante, ma solo l'amore è fondamentale. Godi appieno di ogni forma d'amore, di quello tra un uomo e una donna, di quello fraterno che nasce tra gli amici, di quello consanguineo che la natura dona tra i parenti. E non dimenticare di amare anche chi apparentemente è diverso da te, siamo tutti uguali perché ognuno di noi è fatto di carne e di anima.». «Grazie, lo ricorderò.» rispose pensierosa Poor.

Continuò a camminare e vide scodinzolare in lontananza un bianco Cane girovago. Essendo già sotto forma di animale, l'aspetto del Cane non era mutato a causa degli occhiali magici, tranne che per delle bellissime ali blu di farfalla che spuntavano dalle sue scapole. «Buongiorno bambina» le disse il Cane. «Buongiorno anche a te, signor Cane. Tu hai lo stesso aspetto!» affermò Poor. «Lo so» le rispose il Cane «ma c'è una ragione. Noi animali non abbiamo bisogno di mostrarci per quello che non siamo. Noi riveliamo sempre il nostro vero volto. Gli esseri umani, per chissà quale ragione, tendono a mentire ai loro simili. Noi invece non abbiamo paura di farci conoscere per ciò che siamo, è per questo che sappiamo amare incondizionatamente: conosciamo i nostri limiti e accettiamo così quelli degli altri.» «Ma perché hai delle ali di farfalla?» gli chiese allora Poor. «Oh, quelle sono per volare via ogni volta che gli esseri umani tentano di farci del male o ci disprezzano. Per non reagire alla loro cattiveria, creando così altro dolore, noi ci allontaniamo velocemente da loro, evitiamo in questo modo di ricambiare la loro crudeltà.» «Grazie signor Cane» rispose Poor «farò tesoro del suo insegnamento sul perdono.».

Il suo ultimo incontro di quella giornata fu con un vagabondo. Si trattava di un ragazzo rom di appena diciotto anni, il suo vero aspetto era quello di un imponente gabbiano dalle grandi ali. «Buongiorno» gli disse Poor «come stai?» «Ciao bambina, sto bene, grazie.» rispose lui «come mai puoi vedere il mio vero volto?» «Un gattino turchese è venuto stanotte per farmi un dono. Gli ho chiesto allora di regalarmi degli occhiali che siano in grado di mostrarmi il vero volto delle persone, che mi permettano di andare oltre le apparenze.». Disse allora il gabbiano: «Sei stata molto brava a chiedere questo regalo. Sai, le persone sono strane. Molti ti disprezzano semplicemente per ciò che sei, altri ancora fingono che tu sia come loro, ma il problema è che si sforzano per trattarti come se fossi un loro pari. La sciocchezza è proprio questa: spesso la mia nazionalità e i miei costumi impediscono alla gente di vedermi semplicemente per ciò che sono. Dimmi, tu ti sforzi nel guardarti allo specchio? Cerchi di riconoscere la tua immagine riflessa?» «No, ovviamente» rispose Poor. «Allora perché le persone devono impegnarsi per trattarmi come se fossi uno di loro?» domandò il ragazzo. «Non so» rispose Poor «io trovo che tu sia un bellissimo gabbiano, hai delle ali enormi.». Così concluse allora il gabbiano: «Le mie ali sono la mia libertà. Sono nato libero e come tale morirò. Le ali mi permettono di volare da nazione a nazione, non ho catene che mi possano legare, questa è stata la mia scelta. Impara da me questa lezione: nessuno dovrà mai limitare la tua libertà. Sii sempre ciò che vuoi essere rispettando gli altri e, allo stesso tempo, impara a riconoscere e a non limitare la libertà di chi ti sta vicino.». «Sì, siamo liberi di diventare ciò che vogliamo essere» disse Poor.

Ormai stanca, la bambina decise di tornare verso casa. Da lontano sentì una melodia dolcissima, di colpo il cielo si coprì dei colori dell'arcobaleno e, da lontano, Poor vide unirsi uno stormo di usignoli. Erano migliaia, e mentre si avvicinavano, circondandola, una luce forte e abbagliante l'avvolgeva completamente. Fu immersa nel loro canto, sentì una ninna nanna che cantava dolci parole e, al suo interno, poteva sentire la voce della sua mamma, ma non solo, udì anche la voce roca del vecchio incontrato per strada, l'ululare del cane, lo sbattere delle ali del gabbiano...

8 novembre 2010, ancora.

Poor si è svegliata dal suo sogno, sono le 5 del mattino e suo padre è già fuori per accudire gli animali del suo allevamento. «Era solo un sogno» ha pensato Poor «ma io ora ho imparato il segreto: bisogna conoscere sé stessi per comprendere chi siano gli altri. Anche se sono solo un gattino turchese in mezzo a tanti bellissimi animali, ho potuto vedere il vero aspetto di chi ho incontrato, imparando così tante cose. Innanzitutto non avrò più paura di Baddy, ora so che è solo un topolino indifeso che teme che gli altri vedano la sua fragilità. Ho incontrato l'amore eterno dell'anziano per sua moglie, ho imparato il perdono dal Cane, ho capito come la libertà di scegliere del gabbiano mi permetterà di seguire la strada per diventare la persona che voglio essere. Mi trasformerò in un ragno capace di tessere la tela della comprensione. Non avrò più paura di mostrare chi sono, e forse, pian piano, anche gli altri non avranno più il timore di farmi vedere come sono realmente. Un po' per volta il mio mondo tornerà ad essere colorato e, magari col tempo, chi mi sta vicino imparerà a fare lo stesso: i colori riappariranno anche ai loro occhi. La verità è che la tolleranza e l'amore nascono dalla comprensione di noi stessi e dalla scoperta senza pregiudizi del prossimo.».

E così, visto che si è svegliata presto, Poor ha deciso di passare a trovare suo padre prima di andare a scuola, solo per dargli il bacio del buongiorno e augurargli di passare una bella giornata. Prima di uscire di casa, Poor ha trovato in un cestino davanti alla porta della sua cameretta una bellissima gattina. Nel ciondolo legato al collare turchese della cucciola c'era un biglietto del papà: *"Tanti auguri di buon compleanno bambina mia. Spero che questa gattina ti possa far sentire meno sola e che possa ridarti un po' di felicità. Ti voglio tanto bene. Papà"*.

Nel giardino di casa, intanto, una tartaruga color porpora sta osservando l'alba, un gabbiano si sta posando sul tetto ad ammirare l'orizzonte, ed un Cane fedele sta accompagnando Poor verso la fattoria del suo papà, scortandola da lontano. L'amore, la libertà e il perdono non l'avrebbero mai più abbandonata.